

BILANCIO DI CENTO GIORNI. Berlinguer, Camiti, Bertinotti, Salvi, Corleone rispondono alle critiche di Vattimo: «L'alternativa non emerge»



Nelle foto sotto Pierre Camiti, Fausto Bertinotti e Luigi Berlinguer

Alberto Pais

Cosa fa l'opposizione?

Alla festa di Modena: la sinistra si scuota fissi i suoi traguardi

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

MODENA. «L'ha detto stasera quello... Aoooh Simone chi siamo andati a sentire stasera? La festa si cita. E la senosità del dibattito sulle culture della sinistra entra nella comicità dello spettacolo di Moacci Indignata Anna, quella di Tunnel, che per una volta lascia stare la «figliola di Clinton», e evoca sul palco, dove da due ore intrattiene un pubblico appiccicato di umidità, altri protagonisti della festa. «Ah ecco Rodotà - prende il suggerimento da Simone, il suo tecnico - l'ha detto ci si vergogna di dire che siamo di sinistra... compagni...».

Alla festa si viene per ritrovarsi, e per cercare di ritrovare la fiducia in se stessi e nella sinistra. L'offerta per riflettere non manca. All'affacciarsi di questa seconda Repubblica, qual'è il canco di problemi e contraddizioni che pesano su chi s'interroga sul futuro della sinistra? Una ricerca che non può non essere d'identità, mentre i tempi della crisi politica richiedono con urgenza l'alternativa. Il Pds, nonostante i colpi, appare una forza organizzata e vitale, ma non appare come il portatore della soluzione politica. Questi i temi riassunti da Giancarlo Bosetti, vicedirettore dell'Unità e direttore della rivista «Reset», per interrogare Stefano Rodotà, Paolo Flores D'Arcais, Antonio La Forgia, segretario regionale dell'Emilia Romagna, Umberto Ranieri.

Rodotà: «Solo il programma e idee forza consentono di creare uno schieramento politico capace di determinare il consenso». Rodotà non ha paura di parlare di idee forza (il «batcherismo come pragmatismo», ricorda: l'hanno avute), ma trova che ci siano ragioni in questa persistente difficoltà. «Come potrebbe essere altrimenti?», afferma - di sinistra pare che non si possa parlare, e si parla di coalizione dei democratici: un nominalismo che vela altri problemi». Rodotà difende, invece, l'esperienza dell'alleanza dei progressisti. «Non sarà stata una gioiosa macchina da guerra, ma non è stato poca cosa mettere insieme forze e uomini con idee e storie diverse». E se di fronte ad un governo che si presenta meno insidioso di quanto si potesse pensare in un primo momento, non si evidenzia un'azione politica che si presenti alternativa, la ragione sta nel fatto che «una forza come il Pds rinvia sempre a domani l'esigenza di caratterizzarsi. E il bisogno di tattica: il timore di spaventare il Ppi, o la Lega che potrebbe staccarsi da Berlusconi, prevale sulla risposta strategica». Questo è il secolo del fallimento del socialismo reale ma anche dei successi dello Stato del benessere. «Non vorrei che fosse Berlusconi a farci riscoprire il problema della proprietà, cos'è altrimenti l'antitrust? O i limiti del mercato o ancora il problema dell'uguaglianza». Insomma a sinistra c'è un patrimonio di cui

«Ci sono le proposte, ma non basta...»

Opposizioni, se ci siete battete un colpo. L'editoriale di Vattimo riapre la discussione fra chi ha perso alle elezioni del 27 marzo. Ma è vero che si aspetta solo il «suicidio» di Berlusconi? Luigi Berlinguer, Cesare Salvi, Fausto Bertinotti, Franco Corleone e Pierre Camiti - anche se fanno analisi differenti - dicono che le cose non stanno proprio così. «L'opposizione ha fatto le proprie controproposte, ma forse manca un disegno generale».

questo silenzio può essere spiegato con l'impossibilità ad offrire alternative più appetibili. Visto che sarebbe comunque necessaria una politica di lacrime e sangue. «Ed è proprio questo che contesto. L'inerzia dell'opposizione, meglio: l'inerzia delle maggiori forze di opposizione, c'è perché non è ancora in grado di dislarsi di quelle logiche. Quelle dei sacrifici, quelle che hanno portato ai governi Amato e

che la nostra opposizione possa anche puntare con più decisione alla rottura. Insomma, non c'è bisogno di tanti discorsi sui leader dello schieramento alternativo: se la situazione precipita, occorre pensare di andare fino in fondo. E la leadership, e tutto il resto, si forgiavano anche nel vivo dello scontro».

Le ultime battute sono per Cesare Salvi. Che un po' nel suo stile risponde elencando tutte le proposte, le «cose» fatte o presentate alle Camere. Aggiunge qualcosa anche sulla vicenda del decreto salva-tangenti: «C'è stata un'opposizione forte che è riuscita ad impedire il varo di quel provvedimento». Ma allora perché siete così poco visibili? «Se io dicessi che a Gallipoli c'erano 100 barche piene di uomini armati e che D'Alema e Buttiglione li hanno fermati, forse la nostra opposizione sarebbe più visibile. Ma scherzi a parte... Scherzi a parte, non sembra proprio che occupate la scena? «Se la domanda si riferisce alla nostra progettualità, ti rispondo che il problema è opposto. Ne abbiamo avuta anche troppa, un programma bellissimo, serio. C'è mancata, però, la capacità di tradurlo in mobilitazione popolare, in comunicazione politica». Parli di comunicazione, quindi è colpa dei media? «Io parlo in generale di comunicazione. Di nostra capacità di intervenire sulla comunicazione politica. E ti faccio un esempio, il più piccolo: oggi c'è un'opposizione polifonica. Pensa quanto sarebbe più semplice, più immediato se l'opposizione si desse un assetto più unitario, una forma. Pensa per esempio quanto sarebbe più immediato se ad ogni stravagante uscita di Matteoli rispondesse il ministro-ombra dell'ambiente». Ma questo è tutt'altro discorso.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Del governo, la gente ne sente parlare. Nel bene e nel male, non è questo il punto. Quel che manca, invece, sono le opposizioni. Gianni Vattimo, politologo, l'ha scritto in un editoriale in «Stampa». Con toni troppo garbati per definirlo una provocazione, ma certo il sasso l'ha lanciato. E alla vigilia dell'autunno politico (ben anticipato ieri da quello meteorologico) la sollecitazione di Vattimo è destinata a far ripartire la discussione. Anche se - va detto subito - quella del politologo è un'analisi che nessuno sposa appieno. Uno che sicuramente non è Luigi Berlinguer, o almeno non del tutto, è Luigi Berlinguer. Che esordisce così: «Il problema esiste, e non può essere sottovalutato. Nel senso che sono discorsi che ascolto spesso fra la «nostra gente». Ma non mi convincono del tutto. Perché? Vattimo dice che le opposizioni non hanno avuto sufficiente capacità di proposta e che aspettano che Berlusconi cada da solo. Le cose non stanno così». E cita un lungo elenco di temi sui quali ci sono progetti alternativi a quelli di maggioranza. «Non solo l'abbiamo già fatto, ma molto più lo stiamo per fare: a settimane, a giorni presenteremo proposte, disegni di legge su Rai, antitrust, pensioni, scuola, sanità». Quindi Vattimo

«sbaglia? «Sbaglia il sofisma: nel senso che non è vero che non ci siano controproposte. Però...». Però che cosa? «È anche vero che lui denuncia un'opposizione che tace. E questo in parte è vero. E perché avviene? Non certo, o non solo, per il black-out dei media. Forse perché le controproposte sono ancora frammentarie e non c'è un disegno generale. Ma soprattutto perché le opposizioni (e naturalmente parlo al plurale) ancora non sembrano in grado di produrre una credibile alternativa. Ci sono, è vero, spezzoni di convergenza, ma non c'è una definizione compiuta di un progetto di alternativa».

Non tutto, ma qualcosa di vero c'è, allora, in quell'invito: opposizione, se ci sei batti un colpo? Bertinotti non ha difficoltà ad ammetterlo. «Ha ragione quando dice che l'opposizione non è influente». Anche Bertinotti, però, a questo punto aggiunge una lunga serie di ma. Diversi da quelli degli altri interlocutori. Il segretario di Rifondazione, insomma, dice che «la denuncia è giusta ma per paradosso le ragioni dell'assenza della visibilità dell'opposizione sono proprio in alcune delle cose che scrive Vattimo». Per capire meglio: l'editorialista della Stampa ha scritto che



Campi. Quelle che ci hanno portato alla sconfitta.

«Uno stato d'animo». Sempre a sinistra, ma tutt'altra cultura: Pierre Camiti. Neanche lui è ultracovinto. Dice così: «Quelle cose mi sembra che interpretino uno stato d'animo più che offrire una proposta politica». Per inciso: l'ex segretario della Cisl dice che «sempre si può fare di più e meglio, e quindi ben vengano le sollecitazioni». E in questo caso, Camiti legge come una sollecitazione utile il richiamo a non tornare a vecchie logiche partitiche: «In questo ha ragione quando dice che i fra i più grandi partiti d'opposizione c'è la tendenza all'autoreferenzialità. È un rischio che esiste». Però, Camiti

massima, sono contrario a valutare la qualità di un'opposizione nel maggioritario in rapporto alla capacità di produrre una crisi di governo».

Di tutt'altro avviso, almeno così sembra, Franco Corleone, dei Verdi. Che non è affatto entusiasta di quel che hanno fatto finora le opposizioni. Ma per Corleone non è questa la cosa più importante: «Non è questione di proposte tecnicamente all'altezza». Ed allora, di cosa si tratta? «Che dobbiamo capire che questi 100 giorni possono già essere considerati un periodo di prova sufficiente. Prendiamo l'ambiente: questo governo ha già distrutto quello che s'era costruito in 15 anni». Quindi? «Dovremmo, forse, cominciare ad immaginare

Un «forum» sulla «Repubblica». «Con Occhetto discuteremo, ma non rifacciamo un congresso su noi stessi» E D'Alema rilancia il polo dei democratici

Anche Massimo D'Alema, in un «forum» che viene pubblicato oggi sulla Repubblica, risponde alla critica di Vattimo sull'opposizione «senza parola». Rilanciando l'idea di un'ampia coalizione progressista e democratica capace di rappresentare un'alternativa reale, con proposte ben definite sull'azione di governo e sulla modernizzazione dell'Italia. «Con Occhetto discuterò, ma non facciamo un altro congresso tutto rivolto al nostro interno».

ALBERTO LEISS

ROMA. Opposizione «senza parola»? Anche Massimo D'Alema contesta indirettamente l'obiezione sollevata da Gianni Vattimo sulla «Stampa» di ieri. E lo fa rispondendo ad una lunga serie di domande che gli hanno posto i redattori della Repubblica durante un «forum» che sarà pubblicato oggi. Il quotidiano di Scalfari non ha anticipato i contenuti dell'intervista collettiva, ma il segretario del Pds ha affrontato un po' tutti i temi della situazione politica, riuscendo a correggere

«a quanto pare - l'immagine di chiuso uomo di apparato con cui la Repubblica aveva accolto la sua elezione al vertice della Quercia (il «Pugno del partito»), aveva titolato in quell'occasione». D'Alema non rinnega una sua strategia di presenza pubblica alquanto misurata, né il tono costruttivo, e perciò incisivo, che deve avere l'iniziativa dell'opposizione. Parla a questo proposito di una precisa e stringente «agenda» che l'opposizione deve darsi sulle questioni di contenuto:

la manovra economica, le privatizzazioni, l'antitrust, l'innovazione della società italiana. È chiaro che la prima fase del governo del cosiddetto «polo delle libertà», contrassegnata da tante chiosose contraddizioni nella maggioranza e da tendenze politiche molto pericolose, disegna un passaggio non ancora compiuto verso un sistema di alternanze. Ma è questo l'obiettivo fondamentale - pensa D'Alema - dal quale l'opposizione democratica non può distogliersi.

E l'idea che la sua direzione politica coincida con un «ritorno» ad una logica tutta «di partito»? Il segretario del Pds regisce accennando a tre livelli ineludibili dell'azione politica che si propone di sollecitare: il consolidamento di una forza organizzata di massa, lo sviluppo dell'esperienza dei progressisti (ma in forme nuove, non limitate agli «stati maggiori», rispetto all'alleanza sconfitta alle elezioni, anche tenendo conto del progressivo irrigidimento delle posizioni di Ri-

«nuovo» rappresentato da Berlusconi, e che l'opposizione democratica deve mettersi in grado di raggiungere e di convincere con i fatti.

L'intervento di D'Alema cade in un momento in cui sulla sua direzione politica e sul ruolo del Pds dentro un più ampio ruolo dell'opposizione, si sollevano domande e aspettative sia dall'esterno - gli interventi di Vattimo e di Salvati sulla Stampa e sul Corriere della Sera di ieri - che dall'interno del partito, sempre la Stampa, annunciava con risalto il «gran rientro» di Achille Occhetto, che, come ha dichiarato il capogruppo dei progressisti alla Camera Luigi Berlinguer, avrà un suo ufficio nei gruppi parlamentari di Montecitorio. Un'altra scelta «polemica» nei confronti di Botteghe Oscure (e del suo nuovo vertice)? L'ex segretario della Quercia ieri era di passaggio a Roma, non ha voluto intervenire sugli aspetti potenzialmente polemici della questione. La sua scelta di



Massimo D'Alema

Achille Occhetto

avere un ufficio a Montecitorio - un dinto di ogni parlamentare - risale in realtà a più di un mese fa. Occhetto ha soprattutto a cuore l'uscita del suo libro e la possibilità che ciò riapra una discussione politica nel partito e nella sinistra. Uscita che dovrebbe avvenire nei primi giorni della prossima settimana, anche se sui contenuti del testo e sulle modalità di presentazione è mantenuto finora il più stretto riserbo. La questione non è certo rimossa da D'Alema. Il quale ribadisce che è pronto a ragionare e a discutere con Occhetto, rivelando tra l'altro di averlo invitato, prima delle ferie, a concludere con lui la festa nazionale dell'Unità. Il rischio che però va evitato - ag-

giunge D'Alema - è che il congresso del Pds venga dominato per la terza volta, dopo i congressi fondativi di Bologna e di Rimini, da una disputa tutta rivolta al proprio interno.

E le caratteristiche e le finalità del congresso che la Quercia terrà (con ogni probabilità verso la fine di gennaio) sono l'altra questione che D'Alema sta cominciando ad affrontare in questi giorni. Sarà un congresso unitario, col superamento definitivo delle vecchie «aree»? La posizione di Occhetto darà luogo al formarsi di una «opposizione» al segretario appena eletto? Sarà su singoli temi che potranno disegnarsi maggioranze e minoranze? E quale grado di apertura e di coinvolgimento sarà possibile per soggetti e personalità non direttamente legate al Pds? Nella prima riunione della segreteria tenuta qualche giorno fa D'Alema avrebbe manifestato l'intenzione di lavorare per un dibattito unitario. Ma non è ancora chiaro se le condizioni politiche interne alla Quercia lo consentiranno.